



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2021

CLIPPER MEDIA e RAI CINEMA

presentano

REBIBBIA LOCKDOWN

Un film documentario di

FABIO CAVALLI

Da un'idea di

PAOLA SEVERINO

Una produzione

CLIPPER MEDIA CON RAI CINEMA

in collaborazione con

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli

VENICE PRODUCTION BRIDGE

EVENTO OSPITATO DAL FESTIVAL

Ufficio stampa film

Lucrezia Viti

mail ufficiostampa@presspress.it

CREDITI NON CONTRATTUALI

CAST TECNICO

Regia	FABIO CAVALLI
Da un'idea di	PAOLA SEVERINO
Una produzione	CLIPPER MEDIA CON RAI CINEMA
Soggetto e sceneggiatura	FABIO CAVALLI
Montaggio	GIANLUCA RAME
Fotografia	ANTONELLO SARAO
Edizione	ANGELICA ADRIANA DI GIUSTILI
Musica e sound design	RICCARDO CIMINO
Suono	STEFANO CIVITENGA
Animazioni	ALESSANDRO DE NINO
Produttore	SANDRO BARTOLOZZI
Produttore esecutivo	BARBARA MELELEO
Una produzione	CLIPPER MEDIA con RAI CINEMA
Durata	63' 23"
Formato	16/9
Lingua	Italiano
Paese	Italia

PROTAGONISTI

PAOLA SEVERINO, BERNARDO PETRALIA, CARMELO CANTONE

Tutor LUISS: **MARTINA BACCO, ANGELICA GIMBO, FRANCESCA MENCUCCINI, GIACOMO ROMIS**
I DETENUTI DEL REPARTO G12 A.S. DELLA C.C. ROMA REBIBBIA N.C.
POLIZIA PENITENZIARIA DELLA C.C. ROMA REBIBBIA N.C.

Opera realizzata con il sostegno della **Regione Lazio – Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo**

Questo film è stato realizzato grazie alla disponibilità del **MINISTERO DI GIUSTIZIA - DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA**

SINOSSI BREVE

Quattro universitari sono incaricati dalla Luiss Guido Carli di seguire i detenuti-studenti in carcere. Il virus all'improvviso blocca ogni incontro. I due mondi estranei sono ora accomunati dallo stato di detenzione imposto dal contagio. Nasce un fitto rapporto epistolare. Per mesi i ragazzi e i carcerati si svelano gli uni agli altri per i tortuosi sentieri del dolore, fra paure e speranze. Si incontreranno, infine, nel luogo del sapere: l'aula universitaria di Rebibbia. Alla ricerca di un nuovo umanesimo.

SINOSSI LUNGA

Con l'arrivo della pandemia, in pochi mesi sono accadute in carcere tante cose che vale la pena di provare a raccontarle. In origine, prima del Covid-19, quattro ragazze e ragazzi laureati alla Luiss vengono incaricati da Paola Severino di accompagnare i reclusi di Rebibbia nel percorso universitario, verso la laurea in Giurisprudenza. Quando tutto è pronto per quel cammino degli innocenti fra i delitti e le pene, arriva il virus e il mondo si congela. Il carcere è impenetrabile, serrato nel terrore che il contagio dilaghi e faccia una strage. Il progetto sulla Legalità con i detenuti si ferma. Tutti finiscono per mesi chiusi in casa, come agli "arresti domiciliari": forse per la prima volta, fra vita libera e vita reclusa c'è una somiglianza.

Questa vicenda viene raccontata in *Rebibbia Lockdown* con ogni mezzo ancora possibile: la scrittura, il disegno, l'immaginazione. E la macchina da presa. Un incontro fra ragazzi e detenuti che, mentre il mondo cambiava, ha cambiato profondamente ciascuno dei protagonisti, sul piano dei vincoli umani.

Il racconto di Rebibbia al tempo del lockdown non è il fine, ma il mezzo che usano i protagonisti per chiudere il cerchio di un episodio tanto drammatico della loro vita. Su tutti quanti ha aleggiato per mesi una domanda poco "filosofica" e molto concreta: "Se la mia vita finisse oggi, avrebbe avuto un senso?". In un epistolario durato mesi, fatto di 100 lettere fra detenuti, ragazzi e agenti penitenziari, c'è questa frase di Giovanni, 20 anni da scontare: "Cara Francesca, non ho mai nemmeno immaginato che la vita potesse finire, ho sempre osato, giocandomi tutto e rischiando oltre la misura. Ma oggi è diverso. È venuto il tempo di scavare in profondità, alla ricerca di ciò che è stato autentico nella mia vita, perché domani potrebbe essere tardi per fare i conti con me stesso". Sono le parole di un detenuto, ma si fa fatica a immaginare che riguardino solo lui, e non anche ciascuno di noi.

L'invenzione di questo film è rendere visibile l'invisibile. La tecnica narrativa è spinta al limite, fra la ricostruzione di fatti drammatici dell'attualità, condensati in una frase o in uno sguardo, e la resa dei conti di vite intere di crimini e misfatti, consumate in una confessione occhi negli occhi con lo spettatore. Come quando Martina, neolaureata, chiede a Francesco (settantenne con vent'anni da scontare): "Ma lei, si sente colpevole?". La risposta coinvolge l'anima e la mente.

Ogni interprete di questo film, sia recluso o libero, è autore della propria "parte". Maschera e volto.

Poi c'è un aspetto ancora più estremo del film: l'esplosione delle rivolte nelle carceri quando è arrivato il virus. In migliaia hanno tentato la fuga disperata, in tutto il mondo. In quei giorni Peppe, ergastolano, nella totale solitudine, assiste dalle sbarre della sua cella ai tumulti nei cortili, e così commenta in una lettera: "Caro Giacomo, provo a farti capire lo sgomento e la rabbia qui dentro.

Hai presente i galeotti incatenati ai remi delle galee romane? Quando vedevano i bagliori di un incendio a bordo, pregavano Dio che la nave affondasse prima di bruciare: per morire meglio l'acqua del fuoco". Scrive un Agente della Polizia penitenziaria: "Cara Angelica, mi chiedi notizie da qui dentro. I vostri studenti detenuti stanno tranquilli in Reparto. Il problema è che tutti quanti qui, noi e loro, abbiamo paura di fare la fine del topo".

Nei giorni delle rivolte la macchina da presa non poteva entrare. Le inquadrature delle telecamere di video-sorveglianza di S. Maria Capua Vetere hanno svelato in seguito una realtà che assomiglia alle immagini del film *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. Ma quella non è ancora tutta la verità. Come rappresentare i tentativi di fuga, la paura, la violenza, la vita segreta di quegli uomini arroccati dentro la fortezza come in un deserto dei tartari? Gli uni per condanna, gli altri per dovere professionale. Valicato l'ultimo limite della sintassi cinematografica, un grande disegnatore trasforma in animazioni i racconti e le deliranti visioni mentali di un giovane artista ergastolano.

NOTE DI REGIA

Roma, Carcere di Rebibbia, luglio 2021.

Se il Covid-19 ha sconvolto il mondo libero, provate a immaginare il cataclisma che ha investito il mondo dietro le sbarre. In verità solo chi lo ha vissuto da vicino riesce a farsene un'idea. Proviamo in poche righe a rappresentarla.

Nell'anno 2020 la società aveva già ignorato il dramma delle carceri sotto attacco Covid, proprio mentre stava accadendo. Se non fosse stato per l'insensata spedizione punitiva degli agenti contro i detenuti di Santa Maria Capua Vetere, conclamata in queste prime settimane di luglio, nessuno avrebbe più ricordato gli eventi eccezionali di tempi terribili.

Fra febbraio e aprile 2020, centinaia di migliaia di detenuti in tutto il mondo tentarono in ogni modo di non fare la fine dei topi.

Alcune nazioni (Iran, Turchia) ne scarcerarono decine di migliaia per precauzione. In altre furono presi provvedimenti di distanziamento in fretta e furia. In Italia sospesero temporaneamente la pena a qualche centinaio di anziani e malati, tra le stravaganti proteste dei politicanti sulle "scarcerazioni facili" dei "super-criminali".

Nella condizione di scandaloso sovraffollamento e promiscuità, alcuni detenuti italiani, isolati da ogni contatto coi familiari, attoniti di fronte alle migliaia di morti quotidiane nelle città oltre le mura invalicabili, si ribellarono e tentarono la fuga disperata. Inutilmente.

Lo Stato agisce e vince sempre contro i pochi o i tanti che si scatenano contro di lui.

Ma c'è modo e modo di agire: a Santa Maria Capua Vetere lo Stato è rappresentato dalla mattanza videoregistrata degli aguzzini contro i reclusi inermi.

A Rebibbia lo Stato è rappresentato da un Corpo di Polizia Penitenziaria che con fermezza, ragione e persuasione placa gli animi dei rivoltosi e mette in sicurezza il carcere in poche ore, senza torcere un capello a nessuno. E subito dopo cerca e trova le risposte possibili a tanta angoscia e rabbia di chi vive oltre i cancelli. E di chi là dentro deve lavorare.

In queste due risposte, ben distinte, al dramma del Covid in carcere, consiste la differenza fra visioni opposte della pena: la prima è l'afflizione del condannato come vendetta sociale.

La seconda è l'offerta di una nuova opportunità per chi ha sbagliato.

Al Carcere di Rebibbia si pratica la seconda.

Rebibbia Lockdown la racconta in presa diretta.

Fabio Cavalli

FABIO CAVALLI

Nasce a Genova nel 1958. Attore, regista, autore, scenografo, produttore, docente universitario, fondatore del Teatro Libero di Rebibbia.

Ha scritto e diretto decine di spettacoli teatrali e numerosi documentari. In collaborazione con Fuori Orario ha realizzato il doc *Enrico Maria Salerno – Trame dello spettacolo del '900* (2004) e con Rai Teche e Istituto LUCE *Italia '60 – Attori sulle barricate!* che narra l'epopea delle lotte sindacali per i diritti dei lavoratori dello spettacolo. (2005).

Con i fratelli Taviani ha realizzato *Cesare deve morire* (coautore della sceneggiatura, regista e scenografo della parte teatrale), Orso d'oro alla *Berlinale*, David di Donatello e Nastro d'Argento (2012).

Con *Naufragio con spettatore* ha ottenuto la Menzione Speciale della Giuria *Migrarti* alla Mostra del Cinema di Venezia 2016. Nel 2017, con Mibact e SIAE ha realizzato il doc *Rebibbia 24*. In collaborazione con la Corte Costituzionale ha realizzato per Rai Cinema e Clipper Media *Viaggio in Italia – la Corte Costituzionale nelle Carceri* che narra l'incontro straordinario fra sette giudici della Consulta e i detenuti di altrettante carceri.

Viaggio in Italia, trasmesso su Rai Uno nel giugno 2019, è stato presentato come Evento Speciale alla Mostra del Cinema di Venezia e sottotitolato in una decina di lingue.

Altri riconoscimenti come autore: *Premio Internazionale Teatro e Scienza* (1996); *Premio Fondi La Pastora* (1998); *Premio Sicilia 2001*; il *Premio Anima* per il Teatro 2009; *Premio Anima* per il Cinema 2012; *Premio Roberto Rossellini* 2012. E' membro della *European Film Academy*. Insegna *Etica ed Estetica dell'Arte in Carcere* presso il DAMS RomaTre.